

MDGs: alcune critiche dal punto di vista dei diritti umani

Alessandro Sitta

La strategia adottata attraverso la Dichiarazione del Millennio del 2000 e sintetizzata negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs) rappresenta senz'altro il nodo centrale con il quale le diverse anime della cooperazione internazionale allo sviluppo sono state chiamate, in questo inizio di Millennio, a confrontarsi.

L'individuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che dal punto di vista del contenuto non costituisce una novità assoluta, rappresenta tuttavia **un evento di portata storica, soprattutto per l'alto grado di consenso politico che ne sta alla base**. Riuscire ad accordare tutti i leader mondiali, le agenzie multilaterali di cooperazione e le principali Istituzioni Finanziarie mondiali attorno ad una lista specifica di principi ed obiettivi è un risultato ragguardevole, ottenuto non senza sforzo ed a prezzo di molto lavoro. **Il risultato mostra indubbiamente alcuni aspetti molto positivi**, tanto dal punto di vista teorico che da quello operativo: il riconoscimento esplicito dell'esistenza di **una responsabilità condivisa riguardo allo sviluppo**, il riconoscimento della necessità di affrontare quelle **cause strutturali di impoverimento** (debito, accesso ai mercati, governance) che per il loro peso rappresentano un elemento essenziale di ogni strategia di riduzione della povertà, l'indicazione di **traguardi precisi, misurabili e limitati nel tempo**.

Se tutti questi aspetti rendono l'adozione dei MDGs un'occasione storica per imprimere una svolta nel cammino verso lo sviluppo, essi tuttavia non devono indurre a sottacere i **possibili rischi**, soprattutto di carattere procedurale, che si celano dietro l'approccio proposto.

Alcuni di questi rischi emergono chiaramente qualora si adotti come criterio d'analisi **un approccio allo sviluppo basato sui diritti umani**. In estrema sintesi, un simile approccio si propone di **armonizzare i tradizionali obiettivi delle politiche di sviluppo con le prescrizioni internazionali relative ai diritti umani**. Partendo dall'affermazione **dell'indivisibilità ed interdipendenza di tutti i diritti umani** e dal riconoscimento dell'esistenza di una responsabilità condivisa e differenziata per la loro tutela e promozione, tale approccio mira a porre l'attenzione su alcune dimensioni che normalmente trovano poco spazio nella formulazione delle politiche di sviluppo: **l'empowerment**, particolarmente delle fasce di popolazione più svantaggiate e discriminate, nella rivendicazione dei propri diritti; **la partecipazione** di tutte le componenti della popolazione a tutte le fasi di decision-making, di implementazione e di verifica delle politiche; l'adozione di **politiche che mettano al centro la persona umana** in tutte le sue dimensioni; un **monitoraggio** che tenga conto **dell'impatto delle politiche** messe in atto sul livello di godimento di tutti **i diritti umani**; un'identificazione precisa dei **rights-holders** e dei **duty-holders** implicati in ogni strategia o programma, e la conseguente identificazione precisa delle **responsabilità** e degli obblighi; un'attenzione particolare ai **processi** messi in atto oltre che ai risultati prefissati; un'attenzione particolare alle cause strutturali che impediscono un corretto sviluppo umano in ogni specifico contesto.

Partendo da questo comune approccio, molti commentatori hanno evidenziato negli ultimi anni **alcune lacune nella formulazione della strategia dei MDGs**. Senza alcuna pretesa di esaustività, vogliamo qui prenderne in considerazione alcune. Per comodità espositiva, possiamo classificare tali critiche in tre categorie fondamentali: 1 – critiche procedurali; 2 - critiche riguardanti l'impianto generale; 3 – critiche riguardanti temi o

aspetti specifici.

Critiche "procedurali"

Le prime due critiche che vogliamo considerare non riguardano in maniera specifica il rapporto tra MDGs e diritti umani, quanto piuttosto **le procedure relative all'adozione e alla realizzazione dei MDGs**. Tuttavia, esse mettono in luce questioni importanti in relazione alle dimensioni dell'approccio allo sviluppo basato sui diritti umani sopra citate.

Elaborazione degli MDGs - Il primo punto riguarda le dinamiche attraverso le quali gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono stati individuati e sanciti ufficialmente.

All'indomani del Millennium Summit, molte voci si sono levate per denunciare **il mancato coinvolgimento della società civile, e particolarmente delle ONG, nella discussione che aveva condotto alla selezione degli Obiettivi**. In effetti, l'iter di adozione della Dichiarazione del Millennio era stato molto diverso da quello che aveva caratterizzato le grandi Conferenze del decennio precedente, nelle quali il ruolo della società civile era stato molto forte. Questo, in parte, è dipeso anche dal tipo di strumento messo in atto: la Dichiarazione, infatti, è stata adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU, assise presso la quale le ONG non hanno alcun ruolo specifico. Inoltre, **è mancato un lavoro preparatorio che avesse coinvolto le ONG** in modo concreto, eccezion fatta per un incontro molto ampio che si era tenuto diversi mesi prima dell'adozione degli Obiettivi. Anche **la Dichiarazione** stessa, inoltre, **non prevedendo meccanismi specifici di monitoraggio** degli Obiettivi che includessero le ONG, appare marcata dallo stesso deficit partecipativo.

A questa critica procedurale, inoltre, va aggiunto il sospetto, avanzato da alcuni, che anche il processo politico di adozione in seno all'Assemblea Generale non fosse stato del tutto chiaro, con i Paesi della Periferia costretti a "subire" le linee programmatiche dei Paesi del Centro ed in particolare del gruppo riunito intorno al Development Assistance Committee (DAC) dell'OCSE.

Appare chiaro, e questo era anche il fondo dell'obiezione delle ONG, che un simile metodo corre il rischio di **indebolire fortemente la ownership della società civile rispetto agli Obiettivi individuati**, soprattutto dal momento in cui questi vengono a soprapporsi (se non ad eliminare) ad analoghi Obiettivi verso i quali questo stesso senso di *ownership* era invece molto maggiore, come quelli risultanti dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e raccolti nella cosiddetta "Agenda 21" o quelli individuati durante il Social Summit di Copenhagen. Se è vero che negli ultimi anni molto lavoro è stato fatto, sia da parte delle Nazioni Unite sia da parte delle ONG, per far conoscere gli Obiettivi del Millennio e spiegare la filosofia che sta alla loro base, è pur vero tuttavia che il rischio che alcune comunità, soprattutto nella Periferia del mondo, vedano questi Obiettivi come l'ennesima imposizione "dall'alto" non è stato del tutto scongiurato.

Window dressing - Un secondo elemento di rischio, anche questo più di carattere procedurale che non strettamente contenutistico, **riguarda la possibilità di assistere ad operazioni di "window dressing"** che indeboliscano la credibilità degli Obiettivi del Millennio. Il carattere multisettoriale ed olistico degli Obiettivi, se da un lato rappresenta senz'altro un pregio, dall'altro rende molto facile **mascherare ogni intervento o strategia come rientrante, almeno in parte, nel loro ambito**. Scrive Gold: "Tutto e tutti possono attribuire alcuni elementi del loro lavoro attuale all'uno o all'altro degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Questo ha fatto sorgere un elaborato esercizio di

“*window dressing*” negli ultimi quattro anni. Si sono realizzati o sono in atto innumerevoli studi, commissioni, rapporti, laboratori e seminari per esaminare il contributo che diverse istituzioni stanno dando agli Obiettivi. Gran parte di questo lavoro consiste nel rivestire lavori già esistenti, in modo che appaiano coerenti con il quadro degli Obiettivi del Millennio”

Simili operazioni comporterebbero, quindi, **soltanto un cambiamento di linguaggio e non di sostanza**. Le conseguenze principali di tale atteggiamento sarebbero il **depotenziamento** della nuova strategia individuata dagli Obiettivi ed un diffuso **scetticismo**, da parte di governi e società civile, già abituati a condizioni ed indicatori privi di incidenza reale, rispetto alla loro efficacia. E' chiaro che un simile rischio non è esclusivo dei *Millennium Development Goals*, ma si presenta ogni qual volta venga proposto un nuovo paradigma complessivo di intervento. Esso tuttavia è acuito dalla contemporanea presenza di iniziative concretamente non dissimili dai MDGs, come ad esempio i PRSP (Poverty Reduction Strategy Paper). Molto importante, in quest'ottica, sarebbe **l'opera di controllo e di advocacy delle ONG**, che dovrebbero controllare l'effettiva coerenza delle politiche messe in atto e denunciare eventuali deviazioni o camuffamenti. Il fatto che però, come detto, la Dichiarazione del Millennio non preveda forme partecipate di follow-up rischia di minare questa possibilità, soprattutto per molte piccole ONG della Periferia.

Critiche riguardanti l'impianto generale

Questo secondo filone di critiche riguarda più direttamente l'approccio implicito nella strategia dei MDGs e la sua relazione con i diritti umani.

MDGs e diritti umani - Quale sia il legame che intercorre tra diritti umani e Obiettivi del Millennio è una questione ampiamente discussa. Da un lato, infatti, è stato correttamente osservato come **la Dichiarazione del Millennio contenga espliciti riferimenti e dichiarazioni di intenti sul terreno dei diritti umani**, e come non sia difficile individuare per ciascun Obiettivo i sottostanti obblighi specifici in materia di diritti umani. D'altro lato, tuttavia, è impossibile non notare come **i MDGs non siano formulati nel linguaggio dei diritti umani**, e come **non esistano impegni precisi e misurabili ad essi direttamente collegabili**. Inoltre, il legame tra diritti umani e MDGs, sottolineato, oltre che dalla Dichiarazione del Millennio, da alcuni rapporti quali il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2003 dell'UNDP e il rapporto del Millennium Project 2005, è pressoché assente in numerosi altri documenti contenenti linee guida per la realizzazione degli Obiettivi, nonché nella maggior parte dei Rapporti nazionali. Analizzando simili rapporti, molti hanno avanzato il sospetto che, al di là delle dichiarazioni di principio, nella pratica quotidiana **la concezione di sviluppo veicolata dai MDGs sia ancora troppo legata alla sola dimensione economica**. Le dimensioni intangibili della povertà e le sue dimensioni sociali, culturali, politiche, determinate da fattori quali classe genere, origine razziale o etnica, appaiono non sufficientemente considerati.

Sempre dal punto di vista del contenuto, sono state avanzate ulteriori perplessità circa **la selettività, la parzialità e l'univocità degli Obiettivi**. La scelta di determinati Obiettivi e di una specifica formulazione ha comportato l'esclusione di alcuni diritti, così come la necessità di quantificare in termini numerici i traguardi (50%, 2/3), se è facilmente comprensibile in un'ottica di progressività, è apparsa ad alcuni incompatibile con la pretesa universalistica implicita nei diritti umani. Infine, il fatto che Obiettivi e Traguardi siano gli stessi per tutti i contesti, indipendentemente dalle peculiarità economiche, politiche e

culturali di ciascuno, è stato denunciato come un tentativo di calare dall'alto una strategia poco attenta ai bisogni specifici di ogni contesto individuale.

Risultati vs Processi – La soltanto parziale integrazione del paradigma dei diritti umani all'interno della formulazione dei MDGs porta con sé alcune conseguenze precise. La prima, sottolineata da diversi commentatori, è **l'assenza di elementi qualitativi**, accanto a quelli quantitativi, **nell'individuazione degli Obiettivi**. In particolare, due elementi appaiono gravemente sottostimati: **la partecipazione** e **l'attenzione ai processi** e alle politiche attraverso i quali i MDGs vengono perseguiti.

Abbiamo già fatto cenno alle perplessità che la Dichiarazione del Millennio suscita dal punto di vista della partecipazione. **L'importanza della partecipazione** nei contesti di cooperazione internazionale è massima. Oltre ad essere uno dei "pilastri" dello sviluppo umano, la partecipazione è l'unico mezzo che possa **assicurare davvero la ownership** rispetto a modalità da attuare ed obiettivi da raggiungere e garantire quindi il loro successo. Inoltre, una partecipazione diffusa e libera è anche **la sola garanzia della sostenibilità** delle azioni intraprese, l'unico modo nel quale si possono avviare processi di sviluppo che incidano in profondità nelle società coinvolte. L'approccio top-down degli Obiettivi, sia nella loro formulazione sia nella loro implementazione, e il conseguente scarso livello di ownership nelle popolazioni coinvolte rappresenta un sostanziale motivo di preoccupazione rispetto alla possibilità di successo dei MDGs.

Accanto alla partecipazione, poi, una metodologia coerente con l'approccio allo sviluppo basato sui diritti umani richiede **un'attenzione particolare ad altre dinamiche**, quali **l'empowerment** dei soggetti coinvolti, **l'uguaglianza** e la **non discriminazione** nell'accesso alle opportunità di sviluppo, la **giusta redistribuzione** dei benefici derivanti da esso, la particolare **attenzione alle fasce più svantaggiate** e discriminate della popolazione, **la sostenibilità** culturale, sociale ed ambientale della attività intraprese. In sintesi, un approccio che miri ad integrare il rispetto e la promozione dei diritti umani nelle dinamiche di sviluppo deve **concentrarsi allo stesso modo sui risultati e sui processi, sul cosa si ricerca e sul come lo si ricerca**. Il fine profondo risiede infatti non semplicemente nel raggiungimento di un dato obiettivo, ma nella **creazione di dinamiche virtuose** capaci di assicurare che nel medio-lungo periodo tutti i diritti umani e le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati.

Se in un Paese, ad esempio, ci sono dieci milioni di abitanti che vivono sotto la soglia di povertà, si può pensare di raggiungere il primo Obiettivo sia cercando di sollevare la condizione generale di tutti, sia operando scelte che vanno a favore di metà di essi violando ulteriormente i diritti dell'altra metà. Analogamente, l'obiettivo della scolarizzazione primaria universale può essere coniugato con la ricerca di un'istruzione di qualità, ma si possono anche costruire scuole che non abbiano di fatto altro scopo che togliere per qualche ora i bambini dalla strada. Questi esempi, che si potrebbero moltiplicare per ciascuno degli Obiettivi e dei Traguardi, mostrano come **l'aspetto quantitativo compreso nella Dichiarazione sia, di per sé, insufficiente**. Accanto ad esso va approfondito e meditato l'aspetto qualitativo, non soltanto per una maggiore efficacia ed efficienza degli interventi, ma anche perché, come detto, lo scopo ultimo degli Obiettivi del Millennio, come di ogni altra azione di cooperazione, deve essere quello di mettere in moto processi virtuosi in grado di continuare nel tempo, e conseguentemente l'attenzione deve indirizzarsi tanto ai processi messi in atti quanto ai risultati da raggiungere. Ma per fare questo tutti gli attori del processo di sviluppo, dai governi alla società civile e ai privati, devono essere messi in grado di partecipare e di esercitare i propri diritti e le proprie responsabilità all'interno di una visione comune condivisa.

Critiche riguardanti aspetti specifici

Accanto a queste critiche riguardanti l'impianto generale dei MDGs, alcuni gruppi hanno avanzato **critiche in merito a particolari categorie di diritti**, quali i diritti di genere e di diritti delle popolazioni indigene. Tali critiche appaiono altrettanto importanti di quelle viste in precedenza. Poiché infatti tutti i diritti umani sono indivisibili ed interdipendenti, la mancata considerazione di un aspetto o di una "categoria" di diritti finisce inevitabilmente per ricadere sul godimento di tutti gli altri.

MDGs e questione di genere: molte organizzazioni ad attivisti per i diritti delle donne hanno avanzato critiche al contenuto dei MDGs, spesso dichiarandoli un passo indietro rispetto ai risultati ottenuti negli anni Novanta, soprattutto con la Conferenza di Beijing del 1995. Importanti attiviste, come Joanna Kerr, sono giunte fino al punto di mettere in dubbio l'utilità stessa dei MDGs per la causa dei diritti di genere. Queste Organizzazioni lamentano la **"sparizione" dall'elenco degli Obiettivi di questioni fondamentali** quali ad esempio **la violenza di genere, i diritti sessuali e riproduttivi, la condizione delle donne coinvolte in conflitti armati, la diversità sessuale, la partecipazione politica**. Più in generale, gli attivisti per i diritti di genere segnalano una **pericolosa carenza nella visione d'insieme**. **L'Obiettivo dell'empowerment femminile** è infatti percepito come settoriale e limitato. Una tale questione, affermano i critici, non può essere concepita come un Obiettivo tra i tanti, ma piuttosto deve essere vista come **una delle condizioni indispensabili per il raggiungimento di tutti i MDGs**. In altre parole, il *gender mainstreaming* deve rappresentare una dinamica fondamentale di ogni azione efficace di lotta alla povertà e all'emarginazione, ma perché ciò sia realmente possibile occorre includere nel concetto di empowerment di genere tutte le dimensioni che stanno alla base della disuguaglianza e della discriminazione femminile. Ed è proprio su questo punto che i MDGs mostrano i loro limiti maggiori. Analizzando i Traguardi ed gli Indicatori specifici scelti per l'Obiettivo 3, infatti, è facile accorgersi di come essi si concentrino essenzialmente **sul problema dell'accesso all'educazione per le bambine e le giovani donne, certo fondamentale, ma del tutto insufficiente in contesti nei quali spesso la condizione femminile è drammaticamente segnata da violenze diffuse, pregiudizi e stereotipi negativi**. Inoltre, anche in questo caso, manca completamente la considerazione sugli aspetti qualitativi degli indicatori: cosa significa misurare quante donne hanno accesso al mondo del lavoro, se non si controlla contemporaneamente che le condizioni concrete di impiego non siano discriminatorie o vessatorie?

MDGs e popolazioni indigene: le popolazioni indigene si trovano spesso tra le fasce più povere, svantaggiate e discriminate della popolazione. Questi gruppi hanno specifici bisogni e diritti, che richiedono, per essere realizzati, politiche specifiche e mirate. **I MDGs, tuttavia, non fanno menzione delle popolazioni indigene e della loro particolare situazione**. E' quanto lamentano le Organizzazioni e gli attivisti impegnati sul terreno dei diritti delle popolazioni indigene, la quali avanzano pressanti richieste affinché si realizzino politiche capaci di **assicurare il riconoscimento sociale** di questi gruppi, spesso vittime di discriminazioni e prive di rappresentanza e di visibilità. In particolare, tra le esigenze più frequentemente citate, troviamo: la **necessità che i programmi di sviluppo adottati siano rispettosi dei costumi e delle loro tradizioni culturali** dei popoli ai quali si rivolgono e vengano realizzate con il loro

esplicito consenso e rispettando i diritti individuali e collettivi di ciascuno; la necessità che **la valutazione della soglia di povertà sia sganciata dal semplice dato del reddito economico**, spesso priva di significato reale in contesti nei quali le dimensioni intangibili della povertà, quali l'esclusione o l'impossibilità di accedere ai servizi di base, rappresentano una causa ancora maggiore di emarginazione; **il rispetto delle forme di conoscenza, di produzione e di organizzazione tipiche delle popolazioni indigene**, anche attraverso la creazione di forme di garanzia che non precludano a questi gruppi la produzione e l'utilizzo di materiali e forme di vita che appartengono da millenni alla loro tradizione; **maggiore visibilità ed un monitoraggio specifico delle istanze riguardanti le popolazioni indigene** nei rapporti statali, regionali ed internazionali; **lo sviluppo di attività educative rispettose delle tradizioni**, della storia e della lingua delle popolazioni indigene.

MDGs e persone con disabilità: oltre a coloro che sono discriminati per questioni etniche o razziali, in molti PVS vivono **milioni di individui che subiscono una doppia esclusione, da un lato perché poveri e dall'altro perché portatori di qualche handicap fisico o mentale**. I dati dimostrano in maniera inequivocabile che, in mancanza di forme di garanzia e di politiche mirate, povertà e disabilità sono fenomeni che si rafforzano mutuamente, in un **circolo vizioso** al quale è molto difficile sottrarsi. Per rendersi conto di questo fenomeno, bastano alcuni dati essenziali: circa l'82% delle persone con disabilità vive in un PVS, e di questi il 98% non ha accesso a servizi riabilitativi e ad appropriati servizi di base. Nel mondo, oltre l'80% delle persone disabili è disoccupato, e meno del 3% dei bambini e delle bambine con disabilità gode di un'educazione formale.

Questi dati bastano a far comprendere perché le associazioni che si occupano dei diritti delle persone disabili abbiano accolto con rammarico **la mancata considerazione, da parte dei MDGs, dei bisogni specifici di questi individui**. La richiesta fondamentale che proviene da queste Organizzazioni è quella di riconoscere concretamente, nella scelta delle politiche volte a realizzare gli otto Obiettivi, **la necessità di un'attenzione specifica rispetto a questo tema**, anche attraverso l'incremento dei finanziamenti ad esso dedicati ed **il coinvolgimento diretto delle organizzazioni delle persone con disabilità** in tutte le fasi del processo decisionale. Più in generale, si chiede che le strategie di implementazione dei MDGs facciano proprie le preoccupazioni riguardo ad equità e non discriminazione, e che rispettino gli obblighi internazionali specifici in materia di diritti umani, come quelli contenuti nella Convenzione di New York del 1989 e nelle Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità del 1975.

MDGs e diritto allo sviluppo: il MDG 8, che si propone la creazione di una partnership globale per sviluppo, **rappresenta senz'altro uno degli elementi chiave per la realizzazione dell'intero impianto dei MDGs**. Questo Obiettivo, infatti, coinvolge questioni che vanno dall'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) alla riduzione del debito, dalle regole di accesso ai mercati al gap tecnologico e tocca così alcune delle questioni chiave dell'odierna politica di cooperazione allo sviluppo.

Alcuni esperti hanno provato ad analizzare il contenuto di questo Obiettivo confrontandolo con le istanze presenti nella Dichiarazione del Diritto allo Sviluppo, che è, tra gli strumenti internazionali relativi ai diritti umani, quello che più fortemente si occupa di questioni concernenti la responsabilità nella governance globale. Da quest'analisi, e malgrado il riconoscimento generale dell'importanza dell'inclusione di queste istanze nella strategia dei MDGs, sono emerse alcune critiche,

In primo luogo, è stato notato **come i Traguardi e gli Indicatori previsti da questo Obiettivo siano non soltanto meno ambiziosi, ma anche più vaghi e meno stringenti** rispetto a quelli relativi ai precedenti sette. Sono pochi, infatti, gli impegni concretamente misurabili e verificabili, e in molti casi **ci si è limitati ad enunciazioni di principio o a sollecitazioni prive di una scadenza precisa**. Inoltre, un problema fondamentale appare rappresentato dal fatto che **il peso maggiore, nella realizzazione delle politiche da attuare, sia caricato sulle spalle dei singoli Stati**. Questo provoca un duplice effetto negativo: da un lato, **non vengono imposti obblighi specifici e misurabili alla comunità internazionale nel suo insieme**, e dall'altro **vengono ignorate le responsabilità degli altri grandi attori internazionali, in primo luogo le grandi corporation**. Questa duplice lacuna, dal punto di vista del diritto allo sviluppo, mina alla base la possibilità di articolare una partnership nella quale venga trasposta efficacemente quella responsabilità comune e differenziata che è elemento centrale dell'approccio allo sviluppo basato sui diritti umani.

Ulteriori elementi di criticità riguardano, poi, i singoli aspetti contenuti nel MDG 8: **la questione dell'APS è considerata essenzialmente sotto l'aspetto quantitativo**, mentre mancano impegni riguardanti la stabilità e l'efficacia dell'aiuto; **il problema del debito è affrontato esclusivamente nell'ottica dell'iniziativa HIPC** (Heavily Indebted Poor Countries), non considerando ulteriori possibilità di revisione o di miglioramento di tale iniziativa; **la questione delle forme di finanziamento per lo sviluppo alternative all'APS non è presa in considerazione**; per ciò che riguarda l'accesso ai mercati, **mancano impegni concreti sulla questione delle tariffe e dei sussidi**, mentre **alcuni grandi temi (come i diritti di proprietà intellettuale o la privatizzazione dei servizi) non sono menzionati**. Infine, un altro elemento assente dall'agenda dei MDGs, e tuttavia indispensabile alla creazione di una vera partnership per lo sviluppo, è quello della **revisione dei meccanismi di governance globale**, che limitano fortemente la possibilità per i paesi poveri di far valere le proprie istanze nelle assise internazionali.

Conclusioni

Il legame tra MDGs e diritti umani rappresenta un elemento fondamentale per il successo di questa strategia. Le critiche che abbiamo visto, e che rappresentano soltanto una piccola parte di quelle avanzate negli ultimi anni, mostrano come **il nodo di questo rapporto non sia ancora stato sciolto**. Se è vero, infatti, che su alcuni punti qualche timido progresso è stato realizzato, soprattutto con la Conferenza di Monterrey del 2002 e con il World Summit del 2005, molta appare ancora la strada da fare per pervenire ad una reale integrazione dei due paradigmi. Perché ciò avvenga, è **indispensabile un mutamento profondo di mentalità**, che assuma come proprio compito il rispetto, la protezione e la promozione dei **diritti inalienabili di soggetti responsabili**, e non più soltanto la fornitura di beni o servizi ai beneficiari degli interventi. Partecipazione, equità ed empowerment, da un lato, e responsabilità di tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, nazionali ed internazionali, dall'altro, sono i due assi attorno ai quali deve muoversi questo cambiamento, indispensabile affinché anche l'occasione storica rappresentata dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio non vada sprecata.

Bibliografia indicativa

Abeyesekera, S., *Development and Women's Human Rights*, reperibile al link www.wicej.addr.com/mdg/SEC_02.pdf;

Alston, P., *A human rights perspective on the Millennium Development Goals*, 2005, reperibile al link <http://www.ohchr.org/english/issues/millennium-development/docs/alston.doc>;

Asia Indigenous Peoples Caucus Statement. ITEM no 3: Millennium Development Goals and Indigenous Peoples: Redefining the Goals, 2006, reperibile al link www.tebtebba.org/tebtebba_files/unpf/pf5/AsiaCaucusInt.pdf;

Azzam, F., *The Right to Development and practical strategies for the implementation of the Millennium Development Goals, particularly Goal 8*, 2005, UN Doc. E/CN.4/2005/WG.18/TF/CRP.1;

Bissio, R., "Civil society and the MDGs", *Development Policy Journal*, (3) 2003;

Bond, P., *Global governance campaigning and MDGs: From top-down to bottom-up anti-poverty work*, reperibile al link www.choike.org/documentos/bond_mdgs_2005.pdf;

CISDE-CI, *More than a number game? Ensuring that the Millennium Development Goals address Structural Injustice*, 2005;

Crossette, B., *Reproductive Health and the Millennium Development Goals: The Missing Link*, Population Program of the William and Flora Hewlett Foundation, 2004;

ID., *Reproductive Health and the Millennium Development Goals: The 2005 World Summit*, Population Program of the William and Flora Hewlett Foundation, 2006;

Demystifying the Millennium Development Goal Processes: An Interview with Joanna Kerr, reperibile sul sito www.awid.org;

Disability Indian Network, *Draft Petition for Appropriate Inclusion of Disability in the MDGs*, reperibile sul sito www.disabilityindia.org;

Fukuda-Parr, S., *Millennium Development Goal 8: indicators for monitoring implementation*, 2005, UN Doc. E/CN.4/2005/WG.18/TF/CRP.2;

Human Rights perspectives on the Millennium Development Goals, Conference report, reperibile sul sito www.nyuhr.org/images/NYUHRGJMDGREPORT2003.pdf;

Gold, L., "Are the Millennium Development Goals addressing the underlying causes of injustice? Understanding the risks of the MDGs", *Trócaire Development Review*, Dublin, 2005;

Hunt, P., *The Right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health*, ottobre 2004, UN Doc. A/59/422;

ID, *Report of the Special Rapporteur on the The Right of everyone to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health*, marzo 2006, UN Doc. E/CN.4/2006/48;

Inclusion International, *Into the New Millennium, Inclusion International's Millennium Development Goals*; reperibile al link www.inclusion-international.org;

Inter-Agency Support Group (IASG) *Statement on Indigenous Issues regarding Indigenous Peoples and the Millennium Development Goals*, reperibile sul sito www.un.org/esa/socdev/unpfii/en/iasg.html#statement;

Jolly, R., "Global development goals: the United Nations experience", *Journal of Human Development*, 5 (1), 2003;

Khoo, S., "The Millennium Development Goals: a critical discussion", in *Tròcaire Development Review*, Dublin, 2005;

Maxwell, S., "Heaven or hubris? Reflections on the new 'New Poverty Agenda'", *Development Policy Review* 21/1, 2004;

Obando, A. E., *Women and the Millennium Development Goals*, reperibile sul sito www.whrnet.org;

Pronk, J., *Collateral Damage or Calculated Default? The Millennium Development Goals and the Policies of Globalization*, Inaugural Address Institute of Social Studies, The Hague, 2003;

Renard Painter, G., *Gender, the Millennium Development Goals, and Human Rights in the context of the 2005 review processes*, 2004, reperibile al link www.choike.org/documentos/mdg_women2004.pdf;

Shiva Kumar, A. K., *MDGs and the Right to Development: Issues, Constraints and Challenges*, 2004;

Tauli-Corpuz, V., *Indigenous peoples and the Millennium Development Goals*, reperibile sul sito www.tebtebba.org;

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights - UN Commission on Human Rights' Special Rapporteur on Economic, Social and Cultural Rights, *The Millennium Development Goals and Economic, Social and Cultural Rights*, 2002;

UNDP, *Human Development Report 2003. Millennium Development Goals: a Compact among nations to end human poverty*, 2003;

UN Economic and Social Council, *Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, E/2005/65 17 May 2005;

UN Millennium Project, *Investing in Development: A Practical Plan to Achieve the Millennium Development Goals*, 2005;

Vandemoortele, J., *The MDGs and pro-poor policies: can external partners make a difference?*, UNDP, 2003;